

50.000 ABBONAMENTI ELETTORALI ALL'UNITA'

Abbonamenti pervenuti ieri: FIRENZE 10; NAPOLI 25; ARREZZO 23; TRAPANI 37; PESCARA 77; BRINDISI 40; PERUGIA 20; SIENA 121; CROTONE 8; PRATO 99; LA SPEZIA 49; ROMA 77; GROSSETO 657; CHIETI 20; FERMO 6; AVEZZANO 125; LIVORNO 171; PESARO 25; FROSINONE 30; TORINO 21; ASTI 54; BIELLA 22; GENOVA 13; MILANO 80; BRESCIA 342; COMO 23; CREMONA 27; MANTOVA 297; MONZA 15; PAVIA 10; VARESE 87; TRENTO 3; VENEZIA 39; ROVIGO 15; TRIESTE 41; FERRARA 19; PARMA 609; RAVENNA 10; REGGIO EMILIA 527; RIMINI 74.

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo il cambiamento di direzione

## Riserbo a Mosca

### sugli sviluppi della situazione

La stampa ha sospeso la polemica con Pechino. Smentita la notizia secondo cui Krusciov si troverebbe a domicilio coatto in una clinica.

Dalla nostra redazione MOSCA, 21

Il Partito comunista e il governo sovietici insistono, in questi giorni, nel fornire assicurazioni sulla continuità della politica interna ed estera dell'URSS. E' quanto risulta dalle testimonianze delle delegazioni straniere economiche, politiche o culturali, che si alternano a Mosca con il ritmo abituale e che, incontrandosi con i responsabili dei vari settori statali, vengono informate dei propositi che animano la nuova direzione politica del Paese. In particolare, si insiste sul desiderio di mantenere con il resto del mondo quel legame di amicizia e di cooperazione che costituiscono le basi pratiche della coesistenza pacifica.

La stessa posizione ha un riflesso nella Pravda di questa mattina, che ritorna, con il suo editoriale, sui discorsi pronunciati da Breznev e Kossighin, in occasione delle manifestazioni indette ieri l'altro in onore dei tre cosmonauti, e riprende, quasi alla lettera, le affermazioni di carattere generale in essi contenute. Si sottolinea così, che la piattaforma politica della nuova direzione, ha come componente i fattori di progresso scaturiti dal XX e dal XXII Congresso: 1) coesistenza pacifica con il mondo capitalistico, distensione e sicurezza internazionale, disarmo; 2) sviluppo delle forze produttive ed elevamento del benessere popolare, sollecitazione di un più vasto contributo di iniziative individuali nel quadro di un allargamento della democrazia socialista; 3) rafforzamento dell'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale, ricerca delle vie di superamento delle difficoltà sorte all'interno del mondo socialista.

Pochi sono dunque gli elementi nuovi su cui orientarsi. Gli osservatori stranieri notano che la Pravda evita accuratamente ogni accenno alla singola polemica: essa si riferisce impersonalmente al partito e al governo come artefici di una linea politica, senza citare i nomi dei dirigenti che hanno espresso pubblicamente i propositi della nuova direzione. Questo tono viene interpretato sia come una critica rivolta alla direzione krusciovianna, cui oggi si imputa di avere accettato o sollecitato dalla stampa un certo tono agiografico, sia come volontà di tornare a sottolineare il carattere collegiale della direzione politica del Paese.

Molta attenzione viene accordata anche ai termini con cui si solleva oggi quella che viene semplicemente definita come la questione delle «difficoltà interne» del campo socialista. E' un fatto che dai giornali sovietici, dai discorsi ufficiali e da ogni altra manifestazione, scritta o parlata, sono stati eliminati da una settimana tutti gli elementi polemici che venivano impiegati quando si parlava dei rapporti con la Cina.

Non risulta, d'altro canto, che i giornali sovietici abbiano in preparazione una ripresa della campagna contro le posizioni dei dirigenti di Pechino. Infine, quando si parla delle «difficoltà», l'accento è sempre posto, come si fa nella Pravda di stamattina, sullo sforzo che verrà compiuto per superare tale difficoltà, in nome della «compatezza dei ranghi» comunista sulla base degli incommutabili principi del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario e delle dichiarazioni comuni approvate nelle conferenze di Mosca.

Se le nostre informazioni sono esatte, Pechino sembra osservare in questi giorni lo stesso atteggiamento di attesa e avere rinunciato, almeno temporaneamente, ai pesanti attacchi contro la direzione del PCUS che avevano caratterizzato la polemica.

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

Aut-aut ai Sei sull'agricoltura

## De Gaulle minaccia

### l'uscita dal MEC

L'agitazione contadina si estende nelle campagne francesi. Commenti ai mutamenti nell'URSS e alla A cinese

Dal nostro inviato

PARIGI, 21. De Gaulle minaccia di gettare in aria l'Europa comunitaria se i regolamenti agricoli che prevedono innanzi tutto l'unificazione del prezzo dei cereali (piano Mansholt), non saranno approvati a Bruxelles. L'aut-aut è stato questa volta formulato non attraverso un ultimatum personale come avviene alla fine del '63 quando De Gaulle obbligò ad un forsennato round di riunioni a Bruxelles i ministri degli esteri e dell'agricoltura negli ultimi quindici giorni del dicembre 1963, ma nella riunione odierna del Consiglio dei ministri, così da conferire a esso il carattere di una decisione sovrana del presidente della Repubblica e del governo francese. Il presidente della Repubblica ed il governo hanno sottolineato questo proposito — ha dichiarato il ministro delle informazioni Peyrefitte commentando le decisioni intervenute — che la Francia cesserà di partecipare alla Comunità europea se il mercato agricolo non si organizzerà così come era convenuto che esso si organizzasse. La risoluzione categorica — che è stata espressa nel corso dei dibattiti al Consiglio dei ministri di questa mattina — non è tanto da Pisani, ma dal primo ministro e per concludere dallo stesso gen. De Gaulle — è la risoluzione di fare del MEC agricolo la pietra di paragone per la condizione di ogni costruzione europea.

La Francia condiziona dunque il «rilancio» politico dell'Europa — che aveva visto a protagonisti nell'ultimo mese e mezzo il belga Spaak, il cancelliere Erhard e lo stesso Saragat — alla regolamentazione del mercato agricolo, definito la condizione preliminare ed essenziale per la Francia per proseguire sul terreno della unificazione politica. De Gaulle rigetta in questo modo i stessi tentativi di avvicinamento alle sue tesi sull'Europa delle patrie — espressi nel piano Fouchet, che tanto Erhard che Spaak avevano recentemente «spolverato per ammorbidente» l'inaspettata e generale sulla linea economica comunitaria — e afferma che non vi sarà mai un'Europa politica se prima non verrà tagliato il nodo gordiano della controversia che oppone ai francesi, sulle questioni agricole, gli altri partners del MEC.

Ma De Gaulle si spinge questa volta assai più oltre e afferma che egli non aprirà mai i negoziati con l'America (Kennedy round) se l'Europa non avrà costituito il suo mercato agricolo. Il generale pone la questione in tre fasi, interdipendenti e condizionate l'una dall'altra: la Francia abbandona il Mercato comune se il mercato agricolo non si realizza e non è disposta ad aprire i negoziati con l'America se l'Europa politica non viene costituita, ma questa non si costituirà mai se prima non si arriverà alla regolamentazione dei problemi agricoli.

Pisani, rientrato stamattina a Parigi dalla riunione di Bruxelles dei sei ministri dell'agricoltura, riunione che si era conclusa all'una della notte scorsa, ha fatto al Consiglio dei ministri un quadro fosco della situazione ed ha soprattutto invitato contro la «perfidia e tenace» resistenza di De Gaulle.

Maria A. Macciocchi (Segue in ultima pagina)

Le elezioni delle Commissioni interne

## I RISULTATI ALLA FIAT:

FIOM - 7,1% CISL - 1,1%  
UIL + 2,3% SIDA + 7,0%

Il ricatto del posto di lavoro gioca a favore dei sindacati padronali - La forza della FIOM rimane l'unica garanzia per respingere la manovra contro l'occupazione, i salari e i diritti di contrattazione

Dal nostro inviato

TORINO, 21.

Si sono concluse queste pomeriggio le elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne alla FIAT. Ecco i risultati totali di 25 sezioni su 25 (tra parentesi quelli dello scorso anno):

Iscritti 101.858 (103.772), votanti 95.554 (96.170), voti validi 83.271 (86.963).  
FIOM voti 18.848, percentuale 22,1% (25.424, 29,2%); CISL 13.377, per cento 15,7% (14.596, 16,8%); SIDA 27.479, 32,3% (22.897, 26,3%); UIL 23.636, 27,7% (22.070, 25,4%); CISNAL 1.871, 2,2% (1976, 2,2%).

Seggi: FIOM 34 (43); CISL 33 (32); SIDA 70 (65); UIL 65 (60); CISNAL 0 (2). Rispetto al 1963, quindi, si hanno i seguenti spostamenti (ha considerato però che la FIOM-CGL, come anche la FIOM-CISL, non erano presenti in tutti gli stabilimenti): FIOM meno 6.576 voti pari al 7,1% e 9 seggi; CISL meno 1.219 voti pari all'1,1% e un seggio in più (evidentemente, per il gioco dei «restanti»); UIL più 1.566 voti pari al 2,3% e 5 seggi; SIDA più 4.582 voti pari al 7% e 5 seggi; CISNAL meno 106 voti pari allo 0,1% e due seggi.

La paura e il ricatto, come avevamo facilmente previsto, sono stati i protagonisti di queste elezioni alla FIAT. Non la vecchia paura degli anni grigi che hanno preceduto lo sciopero del '62 (e sbaglierebbe chi, sulla base di un puro esame aritmetico delle varie tornate elettorali alla FIAT, parlasse adesso di un «ritorno» alla situazione precedente la lotta contrattuale), ma la paura concreta, l'incertezza che nasce da fatti che investono da tempo la vita stessa e la prospettiva dei 100.000 della FIAT: riduzioni di orario di lavoro, di salario, minacce continue di licenziamenti, continui tagli di tempi nei reparti, ecc.

Su questa paura, sui dati oggettivi che la spiegano, la FIAT ha giocato le sue carte, ha chiesto che i lavoratori sceglieranno non tra i sindacati, ma tra il sindacato autonomo e la FIAT. E per il bene di tutti scegliere la FIAT è stata nei giorni scorsi la parola d'ordine comune ai capireparto, agli attivisti del sindacato d'azienda e, in parte, alla stessa UIL. In certe zone operaie che l'hanno scorso erano state sensibili all'appello unitario della FIOM e alla «rivolta» contro l'aziendaismo della FIM-CISL, questa parola d'ordine ha avuto qualche successo.

Si può parlare di un ritorno di voti al SIDA e all'UIL come di un tentativo, disperato, di salvare comunque — di fronte alle difficili scadenze che attendono la FIAT — la possibilità di salvaguardare il proprio lavoro, il salario.

Certo, e lo sappiamo, è questa una scelta sbagliata, che aiuta la FIAT a far pagare ancora di più ai lavoratori se non sarà fermata la spesa della congiuntura e dei propri ambiziosi progetti di rilancio del «miracolo». E' una scelta dunque che va combattuta e corretta nell'interesse dei lavoratori del monopolio e della stessa economia nazionale. Ma non basta dire che qualche migliaio di operai ha sbagliato a votare: il voto indicato anche infatti le difficoltà e i ritardi coi quali, alla FIAT ma non solo alla FIAT, il movimento operaio elabora e prepara una rispo-

Ripetendo il trionfo di Roma

## IL FAVOLOSO BIKILA VINCE LA MARATONA



Abebe Bikila (nella foto) ha vinto, per la seconda volta, la maratona olimpica. Quando vinse a Roma, quattro anni fa, egli fu guardato più con curiosità che con ammirazione. La sua vittoria nella più bella delle gare olimpiche — quella che idealmente più si avvicina all'origine ideale del Gioco — apparve come un fatto irripetibile, accaduto solo perché nessuno si preoccupava di questo soldato della guardia imperiale del «Negus Neghesti», dalla faccia scura e magra tagliata da lipidi bardi di ferro: un atleta che non aveva un passato e, presumibilmente, non avrebbe avuto un avvenire. Fu considerato, con quel suo correre a piedi nudi, un personaggio solo pittorresco, se non addirittura razzialmente inferiore. Così a Tokio nessuno puntava su di lui: per questi motivi e perché mal era accaduto, nella storia delle Olimpiadi, che un atleta vicescandale vincesse due volte la maratona. Ma Abebe Bikila ha rivinto: ha trionfato anche a Tokio senza lasciare margini al pittorresco, ha rinunciato a correre a piedi nudi — come avrebbe preferito — e ha messo scarpe e calze, per essere uno esattamente eguale agli altri. Ma dopo ventisei chilometri era già diverso dagli altri perché era rimasto solo... (Nelle pagine 13 e 14 notizie e servizi da Tokio)

Ieri la riunione del direttivo della Camera

## Quirinale: nuove iniziative del P.C.I.

Probabile per oggi un incontro col presidente della Camera - L'agenzia del PSIUP reagisce alle speculazioni dei partiti di centro-sinistra sugli avvenimenti di Mosca

Venerdì della scorsa settimana il compagno Ingrao, replicando alla elusiva risposta data dal presidente Moro alle interrogazioni sul problema del Quirinale, annunciò iniziative del gruppo comunista per costringere il governo a definire finalmente con chiarezza la grave questione istituzionale ancora sospesa. Disse in sostanza Ingrao che non si poteva arrivare alla scadenza «minima» indicata dai media per un parere definitivo sullo stato di salute del Capo dello Stato (il 7 dicembre), senza avere messo a punto la situazione dell'art. 85 della Costituzione. In tal senso, disse Ingrao, intendeva muoversi il gruppo comunista ricorrendo agli «strumenti» parlamentari adeguati. Ieri il direttivo del gruppo del PCI, riunitosi per oltre tre ore nella mattinata, ha appunto esaminato questi problemi. Interrogato dai giornalisti al termine della riunione il compagno Ingrao non ha voluto fornire indicazioni circa le decisioni prese: prima bisogna avvertire il presidente della Camera, (con il quale è previsto un incontro per oggi), ha detto. I deputati comunisti intendono comunque riproporre in Parlamento, e in termini risolutivi, il problema del Quirinale. Non si esclude che prima dell'annuncio della decisione del gruppo comunista, possa svolgersi — sempre su

Pasticci di Nenni

E' INUTILE che l'Avanti! faccia finta di non capire. Noi abbiamo indicato due contraddizioni clamorose nella posizione dei dirigenti del PSI. La prima: dal 1956 e in tutti questi anni l'Avanti! e il compagno Nenni hanno feramente accusato il PCI di conformismo, di posizione acritica, di silenzio ecc. ecc. nei riguardi dell'URSS e dei Paesi socialisti. Oggi rovesciano completamente la posizione e attaccano violentemente la «memoria» di Yalta per le critiche in essa contenute e addirittura ci fanno responsabili di avere dato, con le nostre critiche, il colpo decisivo al compagno Krusciov. L'Avanti!, replicando a un mio discorso, mi ha addirittura ricordato l'appello recente di De Martino a «un appoggio incondizionato alle tesi sovietiche»! Ieri invocavano ad ogni passo da noi una posizione critica, oggi ci attaccano perché abbiamo criticato. Ha tentato, almeno, l'Avanti! di dare una spiegazione di una così evidente contraddizione? Nemmeno per idea. Che cosa volevano i dirigenti del PSI? Che andassimo alla Conferenza dei partiti comunisti stando zitti?

E qui viene la seconda contraddizione. L'Avanti! e Nenni accusano il nostro partito di non aver appoggiato il compagno Krusciov. Ma quale è la linea che nel corso di questi anni hanno avuto l'Avanti! e Nenni nei riguardi di Krusciov e di tutto il gruppo dirigente uscito dal XX Congresso? Si diverta qualcuno a fare un'antologia di tutti gli attacchi e persino delle irrisorie che nei riguardi di Krusciov si sono lette nel corso di questi anni sulle colonne dell'Avanti!. Io mi limito a segnalare un fatto solo, che mi sembra illuminante. Il PSI, fino al XX Congresso, ha avuto con il PCUS stretti rapporti di amicizia e persino di solidarietà. Dal XX Congresso in poi il PSI ha rotto ogni rapporto col PCUS, rinunciando persino al più semplice, elementare scambio di informazioni. Nenni andò al Cremlino quando c'era Stalin; non c'è andato quando c'era Krusciov. Eppure a discutere con Krusciov ci andarono il laburista Wilson, il socialdemocratico Mollet, il conservatore americano Nixon. Con quale coerenza, per dire le cose gentilmente, Nenni dunque ci rimprovera di non aver dato appoggio a Krusciov?

Ecco una doppietta che l'Avanti! non riesce a spiegare. L'Avanti! dice che non si tratta di strumentalismo. Non lo so. Certo queste contraddizioni grottesche dimostrano la vacuità e la sterilità della posizione che la destra del PSI e l'Avanti! hanno assunto dinanzi agli avvenimenti di Mosca. Sofferiamoci difatti sulla questione che sta dietro alla accusa che ci viene rivolta di non avere appoggiato il compagno Krusciov. Che cosa si intende con questa affermazione? Non posso pensare che Nenni e l'Avanti! ci chiedano un appoggio all'uomo Krusciov in quanto tale: sarebbe un invito alle forme più basse di «culto della personalità». Devo pensare che si parli di appoggio alla politica di coesistenza pacifica, di lotta contro il dogmatismo e contro l'involuzione autoritaria avvenuta sotto la direzione di Stalin; politica di cui senza dubbio il compagno Krusciov è stato uno dei principali protagonisti.

Se è così, sorge subito la questione: in che cosa consisteva e consiste un appoggio reale e positivo alla politica della coesistenza e del rinnovamento del movimento comunista internazionale? In quali atti, contenuti, orientamenti teorici e politici tale appoggio e contributo deve esprimersi? Solo chi resta alla superficie, può pensare che a questo scopo possa bastare qualche slogan sulla democrazia e sulla pace e il sommario empirismo, che ebbe come emblema la famosa formula sulla «stanza dei bottoni». Chi invece ha creduto sul serio alla svolta di cui il compagno Krusciov è stato uno dei protagonisti, chi ha inteso davvero la portata, le implicazioni, i problemi della strategia della coesistenza, chi ambisce a portare un appoggio e un contributo che non sia di frasi (siano esse critiche o no), sa che ciò può consistere solo nella costruzione di nuove forme di lotta contro l'imperialismo, di movimenti reali che sappiano aprire nuove vie di emancipazione dei popoli e delle classi sfruttate e che siano corrispondenti ai tempi e alle condizioni mutate. Solo in questo sviluppo concreto (e cioè nelle idee e nella lotta) della strategia della coesistenza sta il superamento delle divisioni sorte nel movimento comunista internazionale, e quindi l'appoggio vero al «nuovo» rappresentato dal XX Congresso, la vittoria di questo «nuovo».

QUESTO è il significato più profondo della «memoria» di Yalta, che Nenni e l'Avanti! mostrano di non avere in alcun modo compreso. La «memoria» di Yalta non è solo un elenco di problemi e di esigenze insoddisfatte: esso è un contributo alla elaborazione di una strategia, che contiene già una prima e significativa risposta ai problemi. Certo Togliatti parte giustamente dalla esperienza nostra, che è propria dei paesi di capitalismo avanzato, ma con una indicazione di contenuti che cerca di delineare come una politica della coesistenza possa saldarsi a rotture del potere dei monopoli, a forme di avanzata democratica verso il socialismo, a nuovi modi di lotta contro il colonialismo.

La «memoria» di Yalta affronta dunque un problema che l'Avanti! non sembra nemmeno sospettare: come battere realmente le posizioni sbagliate dei compagni cinesi; il che non può consistere semplicemente nella denuncia oratoria e nella scissione che sembrano stare tanto a cuore a Nenni, ma deve consistere nella costruzione di una politica della coesistenza pacifica la quale saldi la conquista della pace al modo di emancipazione e in questo modo costituisca una prospettiva anche per i cinesi e sia la base di una larga unità. E' pura sciocchezza affermare che una tale interpretazione della strategia della coesistenza significhi volontà di conciliazione con le posizioni settarie dei dirigenti cinesi; così come è ridicolo pretendere che la «memoria» di Yalta (o addirittura il movimento comunista internazionale) rinunciassero a cercare e

Pietro Ingrao (Segue in ultima pagina)